

Gruppi e parrocchia

di don GIUSEPPE NICOLINI

Il momento più significativo del gruppo nella parrocchia è quello in cui ci si trova insieme a «spezzare il pane»

«Gruppo» è una di quelle parole che non sembra abbiano bisogno di spiegazione.

Ma è proprio dai concetti troppo «facili» che dobbiamo guardarci: si rischia di intendere dei «prefabbricati», in cui gli uomini perdono la loro identità per diventare delle creature generate «paternalisticamente» dagli altri.

«Fare gruppo» deve essere una scelta che parte da basi ben chiare sul piano dei principi; una scelta che presuppone un confronto nell'azione.

Se questo è valido per qualsiasi tipo di «associazionismo», diventa poi «vitale» sul piano della vita della parrocchia e, in genere, della Chiesa. Quali sono le basi bibliche e quali i settori di azione di un gruppo di Chiesa?

UNO SGUARDO ALLA BIBBIA

Il libro della Genesi pone le premesse della socialità in Adamo ed Eva, che hanno vissuto la loro storia di ricerca reciproca e di aiuto nel bene e nel male.

Il peccato originale, al di là della sua entità teologica, è stato il campanello di allarme per tutto ciò che di negativo la vita «a più» può portare.

Nonostante tutto, Dio ha voluto che gli uomini continuassero a cercarsi.

Ci sarà sempre chi collaborerà con Noè per la salvezza e chi collaborerà per la costruzione della Torre di Babele, quindi per la confusione.

I primi undici capitoli della Genesi sono una sintesi di ciò che può capitare agli uomini che si ritrovano a vivere insieme e, nonostante tutto, Dio vuole che gli uomini continuino a cercarsi: la vita e la storia nascono sempre dai confronti reciproci.

Occorre però che ogni singolo sia disposto, come Adamo, a perdere la sua costola per dare vita all'altro, e disposto, come Eva, ad accettare la costola dell'altro per poter vivere insieme.

Ma poiché il confronto fra gli uomini sarebbe diventato sterile, Dio ha accettato di fare comunità con loro, prima con la sua Parola e poi con suo Figlio.

E se la Parola di Dio rivolta ad Adamo e ad Eva li aveva fatti trovare nudi, e quindi incapaci di creatività, la tensione verso Cristo del V.T. e poi la sua venuta hanno ridonato agli uomini la capacità di rivolgersi a Dio col nome di Padre e di riscoprire tutta la creatività del fatto di essere fratelli.

Credo che sia proprio qui la ragione che può dar vita e tenere in vita un gruppo: siamo generati e quindi figli di uno stesso Padre; dobbiamo riscoprirci fratelli per la vita e per il Battesimo; dobbiamo riscoprire che il posto dell'uomo è quello di essere «creato in comunità».

Mi viene da pensare che cosa c'entri tutto questo con il discorso di un gruppo parrocchiale.

Ma, pensandoci bene un gruppo parrocchiale non è un'eccezione, un qualcosa di diverso dagli altri gruppi: sono uomini che si incontrano, sono cristiani che hanno momenti comuni, soprattutto nell'Eucarestia.

Il grande gruppo della parrocchia è quello che si trova insieme a «spezzare il pane»: tutti gli altri momenti non possono essere che una fisionomia specifica della Messa, quando si scopre che dev'essere celebrata in ogni azione della vita.

CENNI SULLE BASI OPERATIVE DEI GRUPPI DI CHIESA

Sono le basi operative che qualificano i singoli gruppi a livello di parrocchia: non è necessario l'età, la mentalità, la simpatia o l'amicizia.

Anche queste hanno il loro peso ma come conseguenze d'azioni, non come premessa.

Ma è proprio sulle basi operative di un gruppo di Chiesa che nascono gli equivoci e la sterilità di una vita associativa «verniciata» di cristianesimo.

È qui che si rischiano le «chiusure» e si creano «gli altri» e i lontani.

Non è cosa ovvia, come spesso si vuol credere, che il cristiano sia capace di vivere in mezzo agli altri, soprattutto se



gli altri non sono cristiani.

Io credo che i gruppi di Chiesa nell'ambito di un paese, non dico di una parrocchia perché di solito è un nome che restringe lo spazio, dovrebbe avere come momenti loro specifici solo l'aspetto «sacramentale» della vita, come l'Eucarestia, la preghiera, l'approfondimento della parola di Dio; ma il resto andrebbe condiviso con gli altri.

Siamo persone inserite in un contesto sociale e politico e non possiamo accontentarci di un discorso da portare avanti da soli per non «contaminarci». Occorre pensare che, se noi abbiamo il sacramento del Battesimo che ci fa figli di Dio, tutti gli altri, anche se avessero rifiutato il Battesimo o non lo avessero ricevuto, hanno il «sacramento» della vita che li rende nostri fratelli.

Credo allora che nell'ambito di un paese, se si esclude il momento sacramentale, non si possa più parlare di gruppi dove tutti sono cristiani: sarebbe un vivere al di fuori dei «segni dei